

---

## **News Flash – “Di Male in Peggio”**

---

15 MARZO 2011: È tipico che, quando pensi che le cose stiano andando male, peggiorino. Alle rivolte popolari in Medio Oriente e Nord Africa (MENA) ed alla ricomparsa della crisi del debito europeo ora si aggiunge anche la tragedia in Giappone. Venerdì scorso, un terremoto di magnitudo 8.9 ha colpito la costa nord-orientale del Giappone. Il terremoto, il più forte nella storia dell'isola, ha innescato un devastante tsunami che ha riversato un muro d'acqua (alto circa 10 metri) sulla costa trascinandolo via con sé tutto quello che trovava. Il bilancio dei morti del terremoto e dello tsunami, secondo le ultime notizie, è di migliaia di persone, con circa 10.000 dispersi. Il terremoto ha causato la chiusura di 11 dei 55 reattori nucleari del Paese.

Il Giappone ha deciso, decenni fa, di ricorrere all'energia nucleare ed, al momento, dipende da questi reattori per la produzione della sua elettricità per una percentuale pari a circa il 35%. Sabato il Giappone ha dichiarato lo stato di emergenza per cinque reattori i cui sistemi di raffreddamento si sono fermati e per precauzione sono stati evacuati i residenti locali. Di questi cinque reattori i due che si trovano nella centrale di Fukushima Daiichi sembrano essere in condizioni critiche sia il reattore numero 1 che il numero 3. In aggiunta, anche i reattori numero 2 e 4 dove in quest'ultimo si è anche sviluppato un incendio che ha favorito la fuoriuscita di radiazioni, hanno registrato esplosioni fra ieri ed oggi. Nonostante il reattore numero 4 fosse fermo per lavori di manutenzione si presume secondo fonti del Governo Giapponese, che il combustibile nucleare spento si sia surriscaldato, generando idrogeno e innescandone l'esplosione. Il Paese deve ora affrontare continui black-out mentre la società dell'Energia Elettrica di Tokyo si adopera per riparare le centrali e il sistema di trasmissione/distribuzione. Questo disastro ha, infatti, temporaneamente congelato la terza economia più grande del mondo, mentre il Governo e le aziende iniziano a valutare i danni e a sviluppare un piano per la ripresa. Il costo della ricostruzione minaccia di aggiungere un ulteriore carico ad un Paese già pesantemente indebitato: il debito pubblico del Giappone è al momento superiore del 190% rispetto al prodotto interno lordo nazionale, il secondo più alto al mondo dopo quello dello Zimbabwe.

Sebbene il Giappone abbia dominato le news nei giorni scorsi, la MENA continua ad essere coinvolta in proteste e scontri. Sia la Tunisia che l'Egitto, Paesi che hanno innescato i tumulti attuali nella zona spodestando le Autorità di vecchia data, hanno continuato a registrare proteste contro il procedere lento dei Governi provvisori. È chiaro che i dimostranti sono insoddisfatti del ritmo del cambiamento e per questo sempre più irrequieti.

In Libia, Muammar Gheddafi che solo una settimana fa sembrava aver perso il controllo del Paese in mano ai ribelli, ha lanciato un feroce contro-attacco (usando sia mezzi di terra sia aerei) e ha riguadagnato il controllo di una serie di città chiave fra Tripoli e Benghazi. Come ci si aspettava la Libia sembra essere caduta in una guerra civile soffocata nel sangue, in cui Gheddafi sembra avere buone probabilità di sopravvivere (grazie alle risorse a sua disposizione unite alla scarsa coordinazione dell'opposizione). Qualora Gheddafi avesse successo, cosa molto probabile, assisteremo ad una rottura nella comunità globale. Mentre le Nazioni Unite senza dubbio alcuno applicheranno e rinforzeranno nuovamente le sanzioni contro la Libia, alcuni Paesi che hanno dei

forti legami con la Libia (come l'Italia, i loro precedenti colonizzatori e il Venezuela) o con un forte desiderio di assicurarsi un accesso garantito alle loro vaste scorte di petrolio (per esempio la Cina) molto probabilmente continueranno a fare affari con il dittatore.

Sia lo Yemen che il Bahrein hanno assistito di recente all'intensificarsi delle proteste/dimostrazioni anti-governative. Sebbene si tratti di Paesi piccoli a livello geografico, di abitanti e di riserve petrolifere, lo Yemen e il Bahrein sono molto importanti per il resto del mondo. Lo Yemen in particolare è molto importante a livello strategico per gli Stati Uniti a causa della presenza di Al Qaeda nei suoi confini. Sebbene il Presidente Ali Abdullah Saleh abbia offerto una serie di concessioni ai dimostranti, fra cui anche la formazione di un Governo di unità nazionale, sembra che nulla accontenterà l'opposizione se non la sua immediata partenza. Recentemente si sono uniti ai dimostranti in Yemen alcuni leader tribali insieme a dei religiosi mussulmani estremisti; questi sviluppi destano molte preoccupazioni. Sembra sempre più verosimile che il Presidente Saleh, che è stato al potere per 32 anni, cadrà e ci sono buone probabilità che sia sostituito da un Governo più dalla parte di Al Qaeda (o più tollerante nei suoi confronti) che destabilizzerà ulteriormente la regione creando una maggiore minaccia agli interessi degli Stati Uniti (così come per molti altri Stati). Il Bahrein, che ospita la quinta flotta dell'esercito degli Stati Uniti, è stato colpito dalle proteste settarie che hanno contrapposto la maggioranza Sciita del Paese contro la minoranza Sunnita al Governo. Sebbene lo Sceicco Salman bin Hamad al-Khalifa, principe ereditario del Bahrein, ha chiesto di poter iniziare un dialogo con i dimostranti e ha annunciato una serie di pacchetti di supporto finanziario, il suo futuro rimane incerto. Il mondo sviluppato sta osservando il Bahrein molto da vicino perché la piccola isola ora è effettivamente un'appendice dell'Arabia Saudita. La paura è che i disordini Sciiti in Bahrein si diffondano oltre confine e destabilizzino l'Arabia Saudita. Nonostante la soppressione del Giorno della Rabbia Saudita e il recente annuncio di aiuti per \$35 bilioni alla popolazione Saudita da parte del re Abdullah, la situazione è chiaramente di disagio all'interno del Paese tenuto sotto stretto controllo. Lo Yemen e il Bahrein, entrambe Nazioni principalmente sciite, fiancheggiano l'Arabia Saudita; una rivoluzione in entrambi o uno dei due Paesi porterebbe a dei Governi sciiti che potrebbero incoraggiare la minoranza sciita in Arabia Saudita a rivendicare maggiore libertà, diritti e opportunità economiche.

Sebbene sia stata eclissata dalle notizie dal terremoto in Giappone e, in minor misura recentemente, dai disordini in MENA, la crisi del debito pubblico in Europa continua a peggiorare. I leader europei hanno continuato a sofisticare e bisticciare riguardo al percorso da seguire, perdendo tempo prezioso. Di conseguenza l'Unione Europea deve ancora realizzare un piano credibile e globale per affrontare la crisi che sta al momento ingolfando la periferia dell'Europa (Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna). Ad oggi, tutte le decisioni prese – inclusa l'implementazione di misure di austerità locali e l'istituzione dell'EFSF (facilitazioni europee per la stabilità finanziaria) sono state solo delle misure temporanee. Nel frattempo, la scorsa settimana, l'agenzia di rating Moody's ha retrocesso il debito di Grecia e Spagna aggiungendo un'ulteriore pressione alla situazione. Al momento lo spread fra i bond a 10 anni tedeschi (i cui rendimenti sono al 3,21%) sono vicini a un picco record di tutti i tempi 9,6%, 6,4%, 4,4% e 2,2% rispettivamente per Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna. Un altro fatto degno di nota riguarda l'Italia dove i rendimenti a 10 anni hanno sfondato la scorsa settimana il livello del 5% per la prima volta dopo diversi anni, prima di tornare nuovamente a 4.87%.

È chiaro che i tassi di interesse nelle zone periferiche dell'Unione Europea sono, o rapidamente stanno arrivando, a livelli insostenibili per questi Paesi assillati dal debito. A nostro avviso è quasi certo che il Portogallo richiederà l'intervento dell'Unione Europea nelle prossime settimane. È chiaro che alla fine i Leader europei, sebbene siano molto riluttanti a riguardo, saranno presto costretti a prendere alcune difficili decisioni per il futuro dell'Unione.

Come abbiamo riepilogato nelle pagine precedenti, ci sono quindi una serie di correnti molto forti che si incrociano influenzando i mercati energetici:

- Il recente terremoto in Giappone avrà un impatto significativo sui mercati energetici mondiali. Il Giappone è il più grande importatore mondiale di gas naturale liquefatto (GNL) e di carbone ed al tempo stesso è il secondo più grande importatore di petrolio. Il Giappone è anche il terzo più grande consumatore di petrolio con circa 4,5 milioni di barili al giorno. Con il Paese focalizzato sugli interventi di salvataggio, sul ripristino delle forniture di elettricità e sulla ricostruzione, inclusi i lavori di ristrutturazione di una serie di raffinerie e terminali di stoccaggio, è chiaro che il fabbisogno di petrolio del Giappone potrebbe diminuire nell'immediato futuro e questo comporterebbe un imprevisto rilassamento nei mercati internazionali del petrolio. Tuttavia il Giappone probabilmente avrà bisogno di ulteriori forniture di GNL e di carbone per compensare la perdita di alcune centrali nucleari così come di alcuni prodotti petroliferi finiti che verranno utilizzati durante il periodo di ripristino e ricostruzione delle loro centrali/raffinerie.
- I disordini nel MENA continueranno nel futuro prossimo venturo e come conseguenza manterranno la tensione nei mercati energetici. Le paure di un contagio continueranno ad impattare negativamente sui prezzi nonostante le forniture non siano state coinvolte – la Libia è l'eccezione dal momento che la produzione di petrolio è crollata da 1,58 milioni a 500.000 barili al giorno, come conseguenza dello scontro in atto fra le forze di Gheddafi ed i ribelli. In aggiunta tutti gli occhi rimangono puntati sull'Arabia Saudita e su quando l'aumento dell'ondata nella regione per una maggiore libertà, influenzerà il più grande esportatore di petrolio al mondo.
- Non ci sono dubbi che l'Europa sia bloccata in un "pantano" finanziario che non troverà una soluzione a breve. A nostro avviso l'Europa continuerà a subire gli effetti delle iniziative passate di prestiti/spese eccessive e di un'azione governativa non coordinata che porterà ad una crescita anemica nel futuro immediato e probabilmente scivolerà nuovamente verso la recessione.

Considerando quanto detto finora stiamo rivedendo le nostre previsioni energetiche formulate a Gennaio u.s.. Le nostre previsioni riviste tengono conto degli avvenimenti di cui si è parlato e del continuo, ma lento, miglioramento economico negli Stati Uniti e della robusta ripresa in corso nei Paesi in via di sviluppo. Come affermato in precedenza, al momento, non si sono verificate delle interruzioni materiali nelle forniture globali di energia e quindi le forniture sono state più che sufficienti rispetto alla domanda. Tuttavia non ci sono dubbi che il rischio e la paura associate ad una potenziale interruzione sono aumentate in modo drammatico e questo ha portato ad una spinta verso l'alto dei prezzi. Noi continuiamo a credere che le banche centrali nel mondo inizieranno lentamente a dominare nelle politiche monetarie incredibilmente aggressive che hanno continuato a nutrire gli speculatori di mercato e l'inflazione e, di conseguenza, nella seconda metà dell'anno una parte della pressione di prezzi che si è vista nei mercati delle *commodity* verrà meno.

Ciò nonostante crediamo fermamente che i prezzi dell'energia nei prossimi mesi, e probabilmente per il resto dell'anno, saranno estremamente volatili e di conseguenza creeranno un rischio sostanziale legato ai prezzi e ai budget per gli Energy Manager.

A nostro avviso i consumatori dovrebbero cercare attivamente di ridurre il loro incredibile valore al rischio (VAR) per il 2011 e per l'inizio del 2012.

Previsione	Q1	Q2	Q3	Q4	2011
Prezzo Medio WTI (vecchio)	\$98	\$92	\$87	\$84	\$90.50
Prezzo Medio WTI (nuovo)	\$94	\$102	\$90	\$86	\$92.00
Prezzo Medio Brent (nuovo)	\$104	4118	4102	\$98	\$105.20
Cambio Medio €/§	1.35	1.37	1.34	1.32	1.35

In conclusione, desideriamo puntualizzare che le nostre previsioni non possono prendere in considerazione gli eventi esogeni come le attività terroristiche o le interruzioni significative delle forniture energetiche e le agitazioni politiche/civili.

Qualora, tuttavia, questi eventi dovessero verificarsi è molto probabile che il prezzo dell'energia aumenti al di sopra delle nostre previsioni – la durata di questo aumento di prezzo dipenderà principalmente dall'ampiezza e dalla portata dei shock esogeni.

Come sempre seguiremo gli sviluppi che influenzeranno i mercati energetici e forniremo ulteriori commenti a riguardo.

Ringraziando per l'attenzione che presterete alla presente, restiamo a Vostra completa disposizione per qualsiasi informazione e/o chiarimento e con l'occasione porgiamo i nostri migliori saluti.

\*\*\*\*\*

*Questo report è stato prodotto da NUS Consulting Group e ha scopo solamente informativo. Le previsioni economiche e di mercato e dei prezzi contenute nel documento sono basate su nostre valutazioni alla data del presente documento e sono soggette a cambiamenti senza preavviso. Nessuna parte di questo documento può essere copiata, fotocopiata o duplicata in nessun modo e per nessuno scopo o distribuita a nessuna persona diversa dagli impiegati, direttore o destinatari autorizzati senza un consenso scritto da parte di Nus Consulting Group.*

*©Copyright 2001, NUS Consulting Group, Tutti i diritti Riservati*